

Libero Ali Agca l'attentatore di Papa Wojtyla

L'estremista turco lascerà il carcere giovedì o, forse, domani
Il Vaticano: ci rimettiamo alla decisione del tribunale

di Gabriel Bertinotto

ALI AGCA ESCE DAL CARCERE. Forse giovedì, secondo il suo avvocato, oppure già domani: l'uomo che il 13 maggio 1981 sparò e ferì gravemente papa Wojtyla in piazza San Pietro, riacquisterà la libertà. Graziato in Italia dopo avere scontato diciannove anni di

prigione per l'attentato, era stato trasferito in Turchia dove doveva scontare un'altra condanna, per l'omicidio di un giornalista, risalente al 1979. La sentenza capitale è stata prima convertita in ergastolo, poi ridotta a dieci anni, ulteriormente accorciati ora con la decisione presa ieri dalla magistratura turca: scarcerazione. «La nostra fraternità va ben oltre i delitti - è stato il commento del cardinale Ersilio Tonini, non appena appresa la notizia -. Penso proprio, per come io l'ho conosciuto, che Giovanni Paolo II ora avrebbe addirittura fatto festa». Wojtyla perdono Mehmet Ali Agca. Lo fece due volte. Il giorno stesso dell'attentato, mentre veniva ricoverato all'ospedale Gemelli, e nel 1983, quando si recò a fargli visita in carcere. Secondo il portavoce vaticano Navarro Valls «la Santa Sede, di fonte ad un problema di natura

giudiziaria si rimette alle decisioni dei tribunali coinvolti in questa vicenda».

Era un mercoledì, quel 13 maggio 1981, giorno di udienza generale. Il pontefice uscì in piazza San Pietro a bordo di una camionetta bianca, scoperta. L'auto sfilò lentamente in mezzo alla folla nel corridoio transennato. Giovanni Paolo II, in piedi si sporgeva per stringere le mani tese dei fedeli. L'agguato alle 17 e 19 minuti. Ali Agca attese che il bersaglio fosse a breve distanza da sé. Poi estrasse la pistola e fece fuoco, colpendo Wojtyla al ventre e a una mano. Fu bloccato subito da una suora che gli si trovava casualmente vicino e da un giovane carabinieri. Le prime parole che disse, al momento dell'arresto, furono: «Io solo, io

Graziato in Italia nel 2000 ha scontato in patria un'altra condanna per omicidio

solo». Come se volesse per qualche ragione mettere subito in chiaro che era il gesto di un isolato. Le indagini invece portarono poi a ipotizzare, ma non riuscirono mai a chiarire in maniera precisa, l'esistenza di probabili complici e mandanti. Si scoprì anche che lo stesso Agca, ex-militante dei Lupi Grigi, un gruppo della destra estrema turca, aveva minacciato di morte il papa quando si preparava una sua visita in Turchia.

Ali Agca conosce molte più cose di quanto non abbia mai, in maniera spesso confusa e contraddittoria, rivelato. E per questo la sua vita, secondo alcuni osservatori, è a rischio. Ne è convinto ad esempio Ferdinando Imposimato, giudice istruttore del Tribunale di Roma dal 1970 al 1986, che nel corso della sua attività giudiziaria ha «incrociato» l'inchiesta sull'attentato a Giovanni Paolo II. «Sono convinto - dice - che la vita di Ali Agca, una volta in libertà, sarà in grave pericolo, perché egli è depositario di molte verità sul complotto ordito contro il papa e anche sul sequestro di Emanuela Orlandi, che è stato la continuazione del complotto contro il Papa».

L'ex-giudice Imposimato: ora la sua vita è in pericolo perché conosce troppi segreti



Ali Agca nel 2000 ascoltato dai giudici turchi Foto Reuters

La storia

Da piazza San Pietro ai processi, tutti i misteri del «Lupo grigio»

L'ultima versione di Ali Agca sul tentato assassinio di Giovanni Paolo II risale a meno di un anno fa: «L'attentato fu deciso da Dio Santissimo. Senza l'aiuto di sacerdoti e cardinali non avrei potuto compiere quel gesto». Due notizie-bomba. Peccato che la prima sia inverificabile, considerato che atei e credenti concordano almeno su un punto, e cioè l'indimostrabilità dell'esistenza o meno dell'entità che Agca indica come mandante. La seconda evoca un inquietante scenario di complicità vaticane in maniera troppo vaga per essere credibile, tanto più nel farneticante contesto del delitto di ispirazione divina.

Questo è Ali Agca. Coerente soltanto, da 25 anni in qua, nel cambiare versione e nel contraddirsi. Talvolta ha dato l'impressione di essere sul punto di deporre finalmente la maschera del visionario e rivelare una volta per tutte quello che veramente sa sul fallito omicidio del papa polacco. Solo per ricominciare poi a spargere fumo e indecifrabili allusioni.

Nelle motivazioni dell'ergastolo comminatogli in Italia il 22 luglio 1981, si legge che l'ex-militante del gruppo di estrema destra Lupi Grigi, «non era che la punta emergente di una trama dai contorni purtroppo indefiniti e però ramificata e minacciosa, ordita da forze occulte». Su questi misteriosi personaggi ed ambienti collegati all'attentato, la magistratura italiana riprese presto a indagare, senza però mai giungere a conclusioni precise.

Già nel 1982, emerse la cosiddetta pista bulgara. Ali Agca appariva come sicario arruolato dagli 007 di Sofia per eliminare una figura, Karol Wojtyla, vista come pericoloso nemico politico dai regimi comunisti est-europei. Il 25 novembre di quell'anno fu arrestato a Roma Serghei Ivanov Antonov, caposcalo della Balkan Air, le linee aeree bulgare. Le indagini coinvolsero altri connazionali, sia di Antonov, che di Ali Agca. Emergeva un quadro di responsabilità che sembrava allargarsi in maniera sconvolgente. Si ricostruirono i movimenti dell'attentatore attraverso vari paesi europei, dalla Bulgaria all'Italia (dove Ali Agca frequentò per un certo periodo l'università di Perugia) alla Svizzera. Qui il turco Omer Bagci gli avrebbe consegnato la pistola Browning poi usata nell'attentato. L'arma era stata comprata in Austria da un altro concittadino, Oral Celik, conosciuto in Turchia per il coinvolgimento in oscure vicende di mafia, eversione fascista, traffico di armi, commercio di droga, e intralazzi dei servizi segreti devianti. Alcuni episodi e circostanze furono provati. Altri no. La pista bulgara nel suo insieme si sfaldò, mentre Mosca e Sofia rilanciavano le accuse sulla Cia. Il 29 marzo 1986 Antonov e due presunti complici bulgari vennero assolti per insufficienza di prove, così come Celik e un altro turco entrato nell'inchiesta, Musa Cerdar Celebi. L'unico imputato riconosciuto colpevole fu Bagci, per avere fornito l'arma ad Agca. Gli affibbiarono tre anni e due mesi. Una terza inchiesta si concluse nel 1998 con l'archiviazione. Buio pesto.

Intanto nella vicenda erano comparsi altri personaggi, protagonisti di trame criminali italiane degli anni ottanta. Francesco Pazienza, Raffaele Cutolo, Pietro Musumeci, tutti detenuti nel carcere di Ascoli Piceno si accusarono l'un l'altro di avere convinto Agca a collaborare con i servizi segreti. Pazienza tirò in ballo anche il bigattista rosso Giovanni Senzani. Venne fuori che nell'edificio in cui abitava Antonov, risiedeva anche padre Felix Morillon, dominicano belga ritenuto un collaboratore della Cia. L'ex-giudice Carlo Palermo in alcuni libri esprime l'opinione che dietro al delitto si profili la convergenza tra l'estremismo misticheggiante dell'esecutore e diverse realtà politico-economiche che si sentivano minacciate nei loro interessi dall'attività di Wojtyla: l'Urss, gli Usa, una parte del mondo arabo, organizzazioni mafiose, logge massoniche.

ga.b.

India, in 20 anni 10 milioni di donne «mai nate»

La dura denuncia della rivista Lancet: praticati aborti di femmine per selezionare il sesso

di Cristiana Pulcinelli

NEGLI ULTIMI vent'anni circa 10 milioni di feti di sesso femminile sarebbero stati abortiti in India. Troppi per essere casuale. Probabilmente ci troviamo invece di

fronte a una selezione del sesso del nascituro. Ovvero, si ricorre ai test che stabiliscono il sesso del feto e quindi si sceglie di abortire nel caso in cui si scopra che è una femmina. Una pratica illegale, ma che sembra continuare la tradizione dell'infanticidio delle femmine che in questa parte del mondo veniva praticato nel passato.

A lanciare l'allarme è uno studio che esce oggi sulla rivista medica inglese «The Lancet». I ricercatori dell'Università di Toronto in Canada e dell'Institute of Medical Education di Chandigarh in India hanno analizzato i dati sulla fertilità di 6 milioni di indiani. Un milione e 100mila nuclei familiari. Si è così visto che nel solo 1997 in India sono nate 13,1 milioni di femmine mentre, secondo stime basate su altri paesi, ne sarebbero dovute nascere circa 13,7 milioni. I ricercatori hanno stimato, quindi, una media di mezzo milione di aborti di feti di sesso femminile all'anno e hanno calcolato che in venti anni (da quando si è diffuso il ricorso all'ecografia) le femmine che avrebbero potuto nascere e che invece non sono nate ammontano a 10 milioni circa. Inoltre, si è scoperto che i secondi

o terzi figli hanno una bassissima percentuale di probabilità di essere femmine se i figli precedenti sono femmine. E che il numero dei secondi figli di sesso femminile nelle famiglie istruite è la metà di quello che si riscontra nelle famiglie senza istruzione. Come spiegare questi fenomeni?

L'articolo di commento alla ricerca indio-canadese, firmato da Shishir Sheth del Beach Candy Hospital di Mumbai in India, cerca di rispondere a questa domanda. In paesi in cui resistono forti tabù culturali, come l'India e la Cina, le famiglie preferiscono avere un figlio maschio che manterrà in vi-

Asilo in fiamme, strage di bimbi in Tagikistan

I corpi carbonizzati di 13 bambini sono stati trovati fra le rovine di un asilo per bambini mentalmente minorati, che si è incendiato nella notte tra sabato e domenica nel centro di Dushanbè, la capitale del Tagikistan: «Tredici bambini sono morti, ed altri quattro o cinque mancarono all'appello», a quanto si apprende dalla polizia. I vigili del fuoco sono riusciti a trarre in salvo 79 bambini, 60 dei quali sono attualmente ricoverati in ospedale con ustioni di varia gravità. Molti dei bambini nell'asilo avevano problemi di deambulazione, e non erano in grado di uscire senza aiuto dall'edificio in fiamme.

ta il nome della famiglia, guadagnerà soldi e potrà sostenere economicamente i genitori quando diventeranno anziani. Bisogna ricordare che in India non esiste la previdenza sociale. Avere una figlia in India - prosegue l'autore - è un evento bene accetto se si ha già un maschio, altrimenti è visto come un peso per la famiglia. Siccome quando si sposa la donna diventa proprietà della famiglia del marito, il pensiero comune è che spendere soldi per crescere una femmina è un investimento a perdere visto che dei benefici che potrà fornire da adulta ne godranno altri. Inoltre, nei paesi in cui esiste la tradizione della dote, spesso le famiglie si devono indebitare per provvedere alla dote della figlia. Così il fatto di non avere figli maschi nella società indiana è ritenuto una colpa per la donna. In questo contesto culturale si inseriscono i dati della ricerca pubblicata da Lancet. E si spiega anche perché nelle famiglie più benestanti e acculturate il fenomeno sia più accentuato: il ricorso alle tecnologie più avanzate di selezione del feto permette di evitare il disonore senza ricorrere più all'infanticidio.

Naturalmente l'aborto per la selezione del sesso è vietato in India sin dal 1994. Con pene per i medici che vanno fino alla sospensione dalla professione e all'arresto. Tuttavia, i tabù culturali sono più forti della legge. La risposta a questo dramma, scrive Sheth, non è tanto nel rafforzare i divieti, ma nel concentrare gli sforzi affinché vengano rispettati i diritti riproduttivi, sessuali e, più in generale, i diritti umani della donna.

ALLARME EPIDEMIA

Aviaria, altri 5 casi in Turchia
Storace: «Preoccupati». Oggi vertice

CRESCONO I TIMORI Sabato la conferma della presenza della forma più pericolosa del virus dell'influenza aviaria nei casi segnalati in Turchia, ieri l'annuncio di altri 5 contagi: 4 dei quali tra bambini. La presenza del virus aviario è arrivata anche nella provincia di Ankara e questo sta destando particolare attenzione tra le istituzioni della sanità pubblica europea. Tuttavia le misure prese fino ad ora in ambito veterinario sembrano sufficienti, almeno fin quando non sarà dimostrata la trasmissibilità da uomo a uomo. «Preoccupano i casi di contagio di influenza aviaria nell'uomo vicino Ankara», ha commentato il ministro della Salute Francesco Storace che ha convocato per oggi un vertice al ministero con gli esperti del centro per il controllo delle malattie e il dipartimento per la veterinaria. «È pur vero - ha sottolineato il ministro - che si tratta di contagi da animale a uomo, ma questo non significa che si debba essere meno preoccupati. Noi abbiamo preso da tempo numerose misure e speriamo che siano sufficienti».

I casi accertati di contagio umano con il virus aviario H5n1 in Turchia sono in totale 9. Oltre ai 4 casi noti (tre dei quali deceduti) ci sono 5 nuove conferme delle quali 3 provengono dalla provincia di Ankara (2 bambini di 5 e 3 anni della stessa famiglia). Il contagio sarebbe avvenuto perché i bambini giocavano con i vestiti usati per l'abbattimento dei polli. Il terzo caso è un uomo di

65 anni. Le altre due persone risultate positive agli esami provengono dall'area di Bayazit e sono ricoverati nell'ospedale di Van: si tratta di due bambini della stessa famiglia (un maschio di 9 anni e sua sorellina di 3 anni) che sono in condizioni gravi in cura presso il reparto di terapia intensiva.

Dopo i casi di contagio annunciati ieri dalle autorità sanitarie turche diventa sempre più delicata e urgente la missione degli esperti dell'Oms e della Ue: stabilire le modalità del contagio ed escludere che la diffusione tra le persone sia avvenuta da uomo a uomo. In questo caso le valutazioni e le decisioni da assumere sarebbero molto diverse da quelle attuali che si limitano all'abbattimento degli animali infetti e al blocco delle importazioni. Per l'Italia e l'Europa queste misure sono state già prese da tempo, fanno rilevare al dipartimento per la salute animale del ministero della Salute e fino ad ora dalle analisi effettuate dal centro di referenza nazionale di Padova non è stata identificata la forma patogena del virus aviario nei volatili. Intanto anche l'Italia si sta preparando alla riunione che ci sarà tra 10 giorni a Pechino dove si dovrà discutere di finanziamenti per sostenere i paesi colpiti per abbassare la circolazione del virus aviario. Solo così, spiegano gli esperti, si potrà diminuire drasticamente il rischio di un salto genetico di specie del virus che lo renderebbe facilmente diffusibile da uomo a uomo.

md

LA GIUSTIZIA PRESA SUL SERIO

Idee e proposte di Magistratura democratica per i diritti e la giustizia

Roma, 10 gennaio 2006
ore 9.30 - 18.00
residence Ripetta

introduce
Franco Ippolito
Riformare la giustizia o governare i giudici?

relazioni
Gianfranco Gilardi
Un modello possibile per la giustizia civile

Livio Pepino
Diritto penale, sicurezza, uguaglianza
Nello Rossi
Garanzie e ragionevole durata del processo penale

dibattito

conclude
Ignazio Juan Patrone

hanno assicurato il loro intervento:

Guido Alpa / Giuliano Amato / Stefano Anastasia / Antonello Ardituro
Alessandro Battisti / Paolo Beni / Luigi Berlinguer / Fausto Bertinotti
Edmondo Bruti Liberati / Enrico Buemi / Massimo Brutti / Angelo Caputo
Claudio Castelli / Elisabetta Cesqui / Nino Condorelli
Maria Ida Dentamaro / Oliviero Diliberto / Giuseppe Fanfani
Anna Finocchiaro / Roberto Lamacchia / Alessandro Margara
Paolo Nerozzi / Elena Pacioti / Teresa Petrangeli / Giuliano Pisapia
Ciro Riviezzo / Virginio Rognoni / Rita Sanlorenzo / Gian Paolo Zancan

nel corso dell'iniziativa sarà presentato il volume
Un progetto per la giustizia. Idee e proposte di rinnovamento
curato da Livio Pepino e Nello Rossi - Franco Angeli editore